

ELZEVIRO

Quel commissario e le panchine della “sicilitudine”

MASSIMO ONOFRI

Il giallo, nonostante il suo grande successo popolare su scala mondiale, ha attraversato tutto il Novecento relativista e nichilista mantenendosi in stato di proroga permanente. Ogni detective story, qualsiasi sia la sua declinazione, punta, infatti, almeno su tre elementi, in variabile combinazione: un mistero criminale da risolvere; la figura dell'investigatore, che è una specie di supereroe della razionalità; il rapporto di questi, non importa quanto problematico, col concetto di verità, in vista d'una soluzione che, anche quando mancherà, va comunque cercata con tutti i mezzi a disposizione. Non per niente, nel secolo appena trascorso, il giallo ha dovuto patire un destino paradossale, come del resto testimoniano gli scrittori che l'hanno praticato a un livello d'alta qualità letteraria, da Carlo Emilio Gadda a Friedrich Glauser, da Friedrich Dürrenmatt a Leonardo Sciascia. Quale destino? Quello di sperimentare, mentre se ne determina il trionfo, la sua impossibilità: come si potrebbe arrivare all'individuazione d'un colpevole, in effetti, se nessuna verità è più ammissibile con certezza scientifica e gli uomini sono già colpevoli – Kafka docet – solo per il fatto d'essere nati? Dicevo di Sciascia, il quale ha testimoniato meglio d'ogni altro la natura – diciamo così – eminentemente democratica di questo genere letterario: facendone uso sapientissimo, con un gradimento di pubblico eccezionale, per obiettivi però diversi, rigorosamente estetici e storico-antropologici. Tra questi – com'è già chiarissimo a partire da *Il giorno della civetta* (1961) – lo scopo di portare in primo piano lo speciale brodo di coltura

entro cui una particolarissima forma di criminalità, quale quella mafiosa, riesce meglio a prosperare: e che lo scrittore ci ha restituito nei suoi tratti precipui mediante la nozione di “sicilitudine”. Da allora, e all'ombra d'un grande padre, il romanzo poliziesco isolano ha conosciuto sorti magnifiche e progressive, persino troppo, fino ai trionfi sul

Con Sciascia e Camilleri il giallo ha scavato la mentalità mafiosa mettendone in luce i meccanismi interni. Nel suo ultimo romanzo Francesco Bozzi ne segue le orme

mercato di Andrea Camilleri. A tutto questo pensavo, leggendo il romanzo d'esordio, domani in libreria, di Francesco Bozzi (meglio noto come brillante autore televisivo), e cioè *L'assassino scrive 800A. Le iraconde indagini del commissario Mineo* (Solferino, pagine 288, euro 17,50). Non ho citato a caso, infatti, Sciascia e Camilleri. Sentite qua: «Il nuovo sindaco ha fatto piazzare lungo il percorso le cosiddette panchine letterarie, ovvero degli enormi libri aperti fatti di cemento e variamente illustrati, che Mineo trova piuttosto scomode. In tutto sono cinque, ognuna dedicata a uno scrittore siciliano. La sua preferita sarebbe quella di Sciascia; ha provato a usarla più volte per leggere “La Gazzetta”, ma ogni volta c'era troppo vento». Ma chi è Saverio Mineo? Chi è questo commissario sempre in moto per le indagini tra Cinisi e Terrasini («un solo paese»), insieme all'ispettore Tanino La Placa («non è il suo uomo di fiducia, anche se lo considera il migliore dei suoi uomini (...) perché non pone mai troppe domande») e al medico legale dottor Costanza (da Mineo «soprannominato l'“Husky”», per il colore dei suoi occhi)? Rispondere a questa domanda significa, di fatto, anche dar conto del perché del mio riferimento a Camilleri. Saverio Mineo, il più indolente degli uomini, è un detective che ha pochissima voglia di lavorare, con una serie nutrita di idiosincrasie e fisime (che so? La mania per i guanti o il fastidio per il sapone che non sia «bianco o al limite verde»), e che sperpererebbe tutto il suo tempo «comodamente seduto alla scrivania», leggendo «come ogni giorno» “La Gazzetta dello Sport”. Sempre con la testa altrove – ma la sua capacità di distrarsi è spesso arma micidiale per la risoluzione d'un caso –, rappresenta l'antitesi antropologica del politicamente corretto commissario Montalbano. Sulla Sicilia,

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



infatti, pochissimo folclore. Ma solo ironia: «Bravo il killer alto, abbiamo beccato un altro gigante... e poi dicono che i siciliani sono bassi».